al ritorno da Costantinopoli di Ottone. E' assai probabile che Romano III Argiro imperatore greco, col quale gli Orseoli aveano parentela, come fratello di Maria moglie di Giovanni periti di peste, facesse persuadere i primari della veneta nazione di richiamare Ottone; e che questa relazione tra il greco augusto e gli Orseoli dovesse imporre a' veneti che de' greci aveano sempre bisogno, massime pe' traffici. Pertanto fu destinato con bella scorta di navi a portarsi in Bisanzio Vitale Orseolo vescovo di Torcello, fratello del patriarca di Grado e del già doge Ottone, per ricondurre questo in Rialto, ma trovò che il buon principe era già morto nel 1032. A questa notizia il popolo veneziano fu assai dolente, e massime Orso patriarca vice-doge, il quale non volle continuare nella suprema amministrazione del dogado, e rinunziò sull'istante il governo dopo 14 mesi di saggia reggenza, e dopo avere ristorata Grado, e coniato eziandio monete col suo nome. Egli da alcuni cronisti è posto nel catalogo de' dogi effettivi. Il figlio d' Ottone, per nome Pietro l' *Alemanno*, nel 1038 successe allo zio s. Stefano I nel regno d' *Ungheria*, a preferenza del cugino e del cognato di questi. — *Domenico Flabanico XXIX doge*. Non appena si seppe la morte del doge Ottone, si ridestarono rumori fra' veneziani, e l'improvvisa rinunzia del di lui fratello Orso patriarca li mise in iscompiglio. Fu allora che Domenico Orseolo, altro fratello d' Ottone e perciò figlio di Pietro II Orseolo, uomo più destro che violento, non si sa come, ma certamente senza il consenso della nazione, si fece eleggere doge, credendo quasi ereditaria nella sua famiglia la ducea. Il popolo giustamente montato in collera per tanto ardimentoso attentato a' suoi diritti, assalì Domenico nel palazzo ducale, e ne sarebbe rimasto vittima, se per avventura non fosse fuggito, salvandosi in Ravenna, dopo un sol giorno di governo, onde i cronisti non

gli diedero luogo particolare nella serie de' dogi (ad onta di ciò venne la sua immagine dipinta fra la serie de' dogi nella sala del maggior consiglio con questa iscrizione: *Vivus ab haerede rexi una lucens ducatum*). Ma chi il crederebbe? La inimicizia che nutriva l'implacabile Domenico Flabanico, già esiliato, verso la famiglia Orseola, e autore principale della deposizione dell'ottimo Ottone, ridondò a vantaggio di sua ambizione; imperocchè i veneziani appena deposto Domenico Orseolo, nel 1032 lo richiamarono dal bando e l' elessero doge. Di più la reazione contro gli Orseoli andò tant'oltre, fino a decretarsi quella famiglia in perpetuo incapace a qualunque dignità politica dello stato. Osserva il Romanin, questa forse fu opera del partito democratico, cui la grandezza degli Orseoli dava ombra. Fu per tale partito, che ad impedire che i figli de' dogi fossero uniti al padre nel governo, onde poteva divenirne ereditaria la dignità, promosse la savissima legge che sotto Flabanico si promulgò a patrio vantaggio, col vietarsi assolutamente a' dogi di eleggere un collega o un successore nella ducea; legge sempre poi osservata finchè durò la repubblica (tranne nel 1486, in cui Agostino Barbarigo successe nel dogado al fratello Marco). Anche due altre leggi si fecero moderate a temperare l'autorità del doge, cioè ch'egli dovesse aver sempre al suo fianco due consiglieri, senza i quali nulla decidere potesse, e furono detti *i consiglieri del doge*; e che negli affari di somma importanza nulla parimente decidesse senza il consenso d'alcuni de' più illuminati e ragguardevoli cittadini, scelti però dal doge stesso. Questa consulta fu il germe del consiglio che fu poi detto de' *Pregadi* (del quale vocabolo rendo ragione verso il fine del n. 45 di questo §), e che cominciò a divenire stabile nel dogado di Jacopo Tiepolo del 1229. Dicesi che Flabanico a tali interessanti innovazioni cooperasse, il che